

Giovanni Feliciani, *L'individualismo radicale di Max Stirner. Nichilismo e terrorismo nell'Europa della seconda metà dell'Ottocento*, Bibliosofica, Roma, 2021, pp. 120, Isbn 9788887660456

Quasi un testamento spirituale questo volume postumo del compianto Giovanni Feliciani (1951-2017), con una Premessa della figlia Chiarastella e una Prefazione di Guido Simone Neri. Il commento al pensiero di Max Stirner si intreccia infatti con una filosofia, per così dire, in prima persona, che si dipana attraverso continue oscillazioni tra dimensione politica e dimensione speculativa lungo l'arco di una Introduzione (pp. 27-38), di tre capitoli (*Preludio alla soppressione radicale di tutti i valori: Max Stirner*, pp. 41-72; *Il nichilismo russo*, pp. 73-88; *Il Terrorismo anarchico*, pp. 89-98) e di un'Appendice (*Stirner e Nietzsche*, pp. 99-104).

Oscillazioni, si diceva, che avvengono nel solco di quel «pensiero doppio», come lo chiamava Dostoevskij, e dunque del pensiero tragico – di Stirner e di Nietzsche, e infine dello stesso Feliciani – ossia di quel tipo di pensiero che non scioglie le contraddizioni, ma le assume, riconoscendo che contraddittoria, più che hegelianamente razionale, è la realtà stessa. Lì, nel cuore dell'esperienza viva, «La pratica radicale non deve essere necessariamente evidente e manifesta; anzi essa risulta più incisiva e più efficace nei confronti della realtà politica e sociale [...] quando l'individuo la esercita sulla base di un atteggiamento interiore e riservato quasi clandestino e anonimo» (p. 31).

Se è vero che «Per radicalità si deve soprattutto intendere il processo storico che apporta mutamenti all'ordine dell'esistente» rovesciando «la banalità del quotidiano» (p. 30), è anche vero che questo “evento”, come lo chiamerebbe Alain Badiou (cfr. *L'essere e l'evento* [1988], tr. it. Mimesis, Milano-Udine, 2018), o questo “impossibile” che accade anziché semplicemente succedere, come direbbe Jacques Derrida (cfr. *Confessare – l'impossibile. «Ritorni», pentimento e riconciliazione*, tr. it. Cronopio, Napoli, 2018), non è tale in quanto assume necessariamente i tratti di quell'idealismo passionale proprio di riformatori religiosi e sociali; bensì, sostiene Feliciani, è radicale in quanto la situazione di rottura è anzitutto un fatto privato: non è allora un caso che tra i pensatori cui si fa riferimento e analogia compaia a più riprese il danese Søren Kierkegaard.

L'inattuale Max Stirner di Feliciani sembra diventato più che attuale nella misura in cui gli vengono attribuiti, rispetto al nostro tempo, quegli stessi tratti che Sergio Givone attribuiva a Fëdor Dostoevskij: acume diagnostico, forza profetica, lucidità di pensiero e analisi, lungimiranza (cfr. S. Givone, *Dostoevskij e la filosofia*, Editori Laterza, Bari 2007, p. VI).

La lettura di Feliciani si fa a questo punto dispositivo, con l'autore a utilizzare lenti dalle differenti gradazioni e a sostituire, di volta in volta e a seconda dei casi, le stesse lenti d'osservazione: “individualismo”, “anarchismo”, “nichilismo” sono, da queste lenti, i concetti maggiormente indagati e legati.

Facendo appello a un passo del romanzo *Padri e figli* (1862) del russo Turgenev, un passo destinato ad avere un riflesso nelle coscienze delle nuove generazioni del tempo, Feliciani sgombera il campo da equivoci di sorta e da improprie sovrapposizioni: il nichilista dell'epoca non era colui che poneva il nulla a fondamento – e certamente non nell'accezione, potremmo dire, di un *nihil negativum*. In maniera divergente dal “nichilista filosofico” e dal “nichilista esistenziale”, il nichilista di Turgenev, chiarisce Feliciani, è colui «che non si inchina davanti a nessuna autorità, che non accetta nessun

principio alla cieca» (p. 78) specie se questa autorità mina «il senso della propria individualità» (p. 79).

In via analoga, anche per quel che concerne gli altri succitati concetti, viene illuminata la loro natura di neosemantemi. Così, “anarchismo”, in Stirner, non vuol dire “anarchico”: «Max Stirner può essere un individualista ma certamente non un anarchico [...] nel senso che si dà alla parola anarchia» (p. 71). L’“individualismo” assume allora i tratti di una negazione solo nella misura in cui, come osservava Albert Camus ne *L’uomo in rivolta* (1951; trad. it. Bompiani, Milano 1972, p. 78), si fa negazione doppia, ossia «negazione di tutto ciò che nega l’individuo».

Quanto al “terrorismo”, trattasi ancora di neosemantema: occorre ricordare – e lo facciamo con un nuovo ricorso ad Alain Badiou – che originariamente, con i grandi giacobini del Comitato di Salute Pubblica durante la Rivoluzione francese, “terrorista” altri non era che colui che legittimava e praticava il Terrore, laddove la parola “terrorismo” qualificava «una figura particolare dell’esercizio del potere statale» (A. Badiou, *La filosofia e l’11 settembre*, in «L’espressione. Rivista di filosofia», numero 0, marzo 2003, Cronopio, Napoli, p. 39). Nei successivi decenni, l’accezione di “terrorismo” conobbe un progressivo slittamento, fino a scivolare nel suo significato ancora oggi in uso, contrario a quello d’origine: tant’è che, dall’Ottocento in poi, il terrorismo diviene per così dire “individuale”, collocandosi al polo opposto di un esercizio statale.

In ciò, l’ambiente culturale di Stirner e del “Circolo dei liberi”, «gruppo di giovani “arrabbiati”», nelle parole di Feliciani (p. 41), che si riuniva alla birreria Hippel di Berlino intorno al 1840, ha raccolto ma soprattutto anticipato dei particolari movimenti dello spirito e del pensiero, per delle fluttuazioni che andavano dall’abbandono dell’Assoluto dialettico di Hegel a quello che sarebbe stato il nichilismo nietzscheano; ma con una differenza di base: «occorre sottolineare come la tematica della morte di Dio sia molto più ampia e radicale in Stirner che in Nietzsche, in quanto in Stirner si ha la morte non solo di Dio ma pure dell’uomo» (G. Penzo, *Il nichilismo di Nietzsche e Sartre*, Città Nuova, Roma, 1976, p. 61).

Risiede qui, ricorda Feliciani, la specificità del pensiero stirneriano, nel rifiuto dell’Uomo come categoria assolutizzante, dell’uomo considerato sotto un “cappello ideologico” anziché alla luce della sua natura unica e imprevedibile.

*Andrea Corona*